

lisi delle pulsioni delle masse e sul loro possibile controllo; tale lettura, dicevamo, può essere anche utile per comprendere alcuni meccanismi presenti nel vivere collettivo, ma può farci dimenticare la necessità di un approccio più profondo alle problematiche politiche.

Nelle pagine di S. Tommaso si trova il tentativo di leggere la vita associata come il prodotto della natura umana: conseguentemente, anche l'analisi dei problemi e delle soluzioni tenderà di partire dalle esigenze profonde dell'uomo e di giungere alla loro soddisfazione. La politica, dunque, come luogo dell'azione che tende alla completezza dell'uomo e alla sua realizzazione: ed ecco che la riflessione trova il centro ideale forse proprio nella trattazione di quel «bene comune», che salvaguarda la dignità della persona singola, ma permette anche di superare ogni interesse privato, esclusivo. È questo il modo di pensare la politica di cui si sente talvolta la mancanza, e che occorre recuperare con intelligenza ed accortezza.

La stessa sensibilità culturale dei cattolici che hanno nutrito la loro coscienza politica con le pagine delle encicliche sociali e con le opere dei pensatori del XX secolo (pensiamo soprattutto a Maritain e Mounier) potrà tornare alle fonti, riscoprendo il luogo d'origine di tante intuizioni che non sempre si è avuto modo di approfondire adeguatamente.

A tal proposito ci sembra utile la scelta di proporre i testi di S. Tommaso nella loro traduzione in italiano, senza testo a fronte, ma con una puntuale indicazione che permette facilmente di ritrovare le pagine citate sulle edizioni originali: e se la scelta di testi di S. Tommaso tutti in italiano può sembrare poco tradizionale, certo ci si renderà conto di quanto essa amplierà il numero dei possibili fruitori, estendendolo anche a chi non si sarebbe accostato a un libro concepito diversamente (si pensi a tanti studenti medi e universitari per i quali il latino è ormai un ostacolo insormontabile).

Il volume, che contiene anche due belle introduzioni critiche di Passerin d'Entreves e di P.R. Spiazzi o.p., permetterà di comprendere che il patrimonio del pensiero di S. Tommaso può utilmente essere ancora sfruttato; non si tratta certo di copiare una riflessione, ma di riprenderla criticamente e di applicarla intelligentemente al nostro momento storico, in modo da capire le «potenzialità di applicazioni dei suoi principi etici universali nelle diverse situazioni storiche» (p. 55).

MARCO RIBOLDI

INNOCENTE GARLASCHI, *Vita cristiana e rigorismo morale. Studio storico-teologico su Pietro Tamburini (1737-1827)*, Brescia, Morcelliana, 1984, pp. 164.

Chi dovesse esaminare alcuni volumi di storia della teologia morale (si veda, ad es., G. ANGELINI-A. VALSECCHI, *Disegno storico della Teologia morale*, Bologna, 1972, pp. 115-130), tra i principali autori che hanno offerto un contributo geniale a riflessioni e intuizioni di carattere morale nel periodo del «Giansenismo italiano», non troverebbe, purtroppo, il nome di Pietro Tamburini. È anche comprensibile, se si tiene presente che gli studiosi di storia della teologia morale giudicano il Settecento un secolo piuttosto scialbo, occupato e appesantito dalle vivaci, e in parte sterili, polemiche sui vari «sistemi» di formazione della coscienza certa. Ed è forse ancor più comprensibile, se si tiene presente che il Tamburini rientra in una linea non completamente originale, per di più nella scia del rigorismo giansenista, che ha ricevuto un colpo decisivo dalla condanna pontificia del Sinodo di Pistoia. Ma ciò che è comprensibile, non è necessariamente giustificabile: e in questo caso preciso non è affatto giustificato. Lo dimostra abbondantemente e con serietà scientifica il lavoro di Innocente Garlaschi sulla dottrina morale del Tamburini, impartita per otto anni, dal 1779 al 1786, nella Facoltà teologica di Pavia. Garlaschi conclude la sua meritevole fatica scrivendo: «Certo che sotto questo profilo la storia della teologia morale non è stata ancora esplorata a sufficienza; ne è prova questo studio che abbiamo fatto, piccolo ma, ci sembra, abbastanza esauriente contributo, in cui si mostrano gli interessi e i limiti della dottrina tamburiniana. Ci potremmo allora augurare che nel presentare il disegno storico della teologia morale non manchi mai, d'ora in poi, anche un accenno all'opera di Pietro Tamburini» (pp. 155-156).

Com'è noto, da anni gli studi sul Giansenismo italiano registrano una stagione particolarmente feconda, documentata dalle edizioni critiche di documenti, dalle pubblicazioni di carteggi, dalle monografie e dai saggi, dalle disanime analitiche e dalle visioni di sintesi sui vari temi. Da questi studi risulta sempre più chiaramente che il Giansenismo non costituisce un fronte monolitico e compatto, bensì un insieme di figure originali e con connotazioni proprie e diversificate. È certo che il rappresentante più qualificato e la figura di maggior spicco del «Giansenismo italiano» è stato il Tamburini, polemista, teologo, moralista, storico,

sempre tempestivo ad intervenire in ogni problema del suo tempo. Ora l'analisi che il Garlaschi conduce sulla figura e sull'opera morale del Tamburini si muove nell'alveo di precedenti studi, quali quelli di G. MANTESE (*Pietro Tamburini e il Giansenismo bresciano*, Brescia, 1942), di R. MAZZETTI (*Pietro Tamburini la mente del giansenismo italiano*, Messina, 1984), e di F. ARDUSSO (*Natura e grazia. Studio storico-teologico sul teologo giansenista italiano P. Tamburini*, Brescia, 1969), ma con un contenuto ed una fisionomia nuovi e originali. Campo d'indagine, infatti, sono gli anni dell'attività didattica del Tamburini a Pavia come professore di teologia morale (fu chiamato nel gennaio 1779 ad insegnare non la dogmatica o il pensiero giurisdizionalista, materie nelle quali in quegli anni era più che conosciuta e apprezzata la sua competenza specifica, ma la teologia morale) e l'esposizione della sua dottrina sui principali temi di ordine morale, quali la vita cristiana nei suoi fondamenti e nelle sue esigenze concrete in rapporto alla prassi penitenziale. Di qui l'accurato esame che il Garlaschi conduce sul libro di teologia morale che il Tamburini ha offerto agli alunni come dispensa scolastica in quattro volumi, il libro cioè delle *Praelectionum de Iustitia christiana et de Sacramentis* (vol. I, Ticini 1783; vol. II, Ticini 1784), *Praelectionum de Ultimo hominis fine deque virtutibus theologicis ac cardinalibus* (vol. III, Ticini 1785), *Praelectionum de Ethica christiana* (vol. IV, Ticini 1788). Di particolare interesse sono le «note» del lavoro di Garlaschi: riportano, infatti, citazioni di alcune tesi teologiche presentate alla Facoltà di Pavia negli anni di insegnamento del Tamburini (è un copioso materiale conservato in quattro grosse cartelle all'Archivio di Stato di Pavia, quasi del tutto inedito e senz'altro di prim'ordine per l'esatta comprensione delle idee teologico-morali circolanti in quel periodo storico), come pure alcuni testi tratti dal Sinodo di Pistoia, il cui collegamento all'opera tamburiniana traspare chiarissimo per l'affinità delle idee e persino per l'identità delle parole (risultano così meglio illuminate le scarse espressioni del Sinodo e comprensibili le parole di condanna di Pio VI nel 1794: la Bolla *Auctorem fidei* segna anche la fine dell'insegnamento pavese del Tamburini). Le «note» sono ulteriormente arricchite da abbondanti citazioni dei «giornali» stampati in quegli anni: sono lo specchio di emozioni e di sentimenti, che denotano quanto vivace fosse il dibattito teologico e ci rendono conto del clima culturale in atto (assai passionale e partigiano).

L'opera si articola in quattro capitoli: Il

libro delle *Praelectionum* di Pietro Tamburini (pp. 11-46); La vita morale del cristiano: dal pessimismo antropologico all'integralismo evangelico (pp. 47-69); La pratica rigorista del Sacramento della Penitenza (pp. 71-105); I favori, le reazioni, gli influssi dell'opera di teologia morale di Pietro Tamburini (pp. 107-146). Alcune limpide pagine chiudono il lavoro, con un giudizio conclusivo ed una valutazione generale dell'opera morale tamburiniana, nell'intento di scoprire il vero significato di intuizioni, proposte e metodi suggeriti (pp. 147-156).

Un particolare merita d'essere riferito: nella *Relatio ad limina* del 1829, il vescovo di Pavia Luigi Tosi, legato al Manzoni, segnalava una diminuita frequenza al sacramento della Penitenza, specialmente in occasione delle festività pasquali, attribuendola, oltre che ad altre cause, alle rigide dottrine diffuse «elapsis temporibus in hac ipsa Universitate circa dispositiones ad S.S. Sacramenta suscipienda» (Cfr. PAOLO MAGNANI, *Scritti di Luigi Tosi vescovo di Pavia*, Pavia, 1976, pp. 228-234): un timore indotto e diffuso in tutta la diocesi e «praesertim» — annotava il vescovo — nella città: proprio in quella città nella quale il Tamburini, seguitissimo sul contrapposto versante degli amici e dei nemici, aveva impartito le sue lezioni. Un'ennesima testimonianza storica che il rigorismo, come peraltro il lassismo, non può costituire un'efficace risposta agli interrogativi morali dell'uomo e del cristiano.

Segnaliamo alcune linee fondamentali emergenti dall'analisi di Garlaschi.

La prima riguarda la concezione di teologia morale propria del Tamburini: riportando il suo insegnamento alle fonti della Parola di Dio e della Tradizione, il Tamburini non può concepire la morale cristiana come il risultato di un insieme di piccole norme che aiutano l'uomo a vivere comodamente senza offendere Dio o come il frutto di un'umana furbizia preoccupata di evitare i peccati più gravi. Significativamente alcune pagine delle *Praelectionum* commentano le beatitudini, il discorso evangelico «della montagna» e la preghiera del «Padre nostro»: di qui la convinzione che la teologia morale è destinata a stimolare alla perfezione e ad aumentare quell'amore di Dio che, in questa vita, mai riesce a raggiungere tutte le sue possibilità e tutta la sua ampiezza. Come scrive Garlaschi: «Lo scopo immediato infatti di ogni riflessione morale non deve essere la nostra speculazione o la nostra ammirazione per le possibili capacità naturali dell'uomo, bensì, secondo il Tamburini, l'accettazione nel nostro cuore di

Dio, principio e fine di ogni azione, che salva attraverso la sua grazia, la quale quando è data, è sempre efficace traendo necessariamente con sé la libertà umana» (pp. 147-148).

Ma una simile idea della morale cristiana conduce il Tamburini a non tenere in debito conto la cosiddetta «morale naturale».

Una seconda linea fondamentale riguarda la vita cristiana: l'ideale proposto dal Tamburini è quello di un cristiano «tutto dimentico di sé e fisso in Dio». Garlaschi commenta: «Non ha patteggiamenti con la natura, non accoglie le sollecitazioni del mondo, non è attratto dall'amore di sé, ma con gli occhi fissi in Dio e nelle piaghe redentrici del Cristo, il cristiano deve camminare sulla terra come neppure toccandola, unicamente mosso dalla fiamma di un grande amor di Dio, fuori del quale tutto il resto è scoria e rifiuto. Ecco perché si deve credere al valore di una lotta perenne in cui si svolge la vita cristiana; ecco perché la Chiesa deve attenersi soltanto al messaggio evangelico e respingere quanto più possibile ogni tentazione temporale» (p. 150). Da un simile ideale di vita cristiana derivano precise conseguenze d'ordine pratico: Tamburini giudica inutile l'entusiasmo apparente suscitato da sacre missioni o l'andare in chiesa per consuetudine, inutile da parte ecclesiastica il tenere unita una massa amorfa con le diverse devozioni e il «lasciar correre» di molti confessori.

Quest'ultimo accenno c'introduce nella terza linea fondamentale, che riguarda la pratica penitenziale. L'idea-cardine delle *Praelectionum* è data dalla «conversione per gradi», ossia dal passaggio graduale dal peccato alla grazia: per Tamburini il cuore dell'uomo non sopporta sbalzi improvvisi e rimane difficile pensare ad un radicale cambiamento subitaneo da un estremo di ribellione a Dio all'altro estremo di vita buona nella Sua riacquistata amicizia. «Convertirsi — così il Garlaschi riassume il pensiero tamburiniiano — perciò non è una cosa tanto semplice e facile, perché non si tratta solo di non compiere più questa o quella azione, ma occorre modificare il movente delle azioni stesse, togliendo dal cuore umano l'adesione al peccato ed inserirvi un più deciso orientamento verso Dio: si rispecchia così nella spiegazione del Tamburini il vero concetto biblico di *metanoia*» (p. 153). Tamburini non crede alle conversione improvvise o straordinarie; suggerisce la prova positiva di una prolungata perseveranza nel bene; non ritiene opportune le confessioni generali e di massa in alcune circostanze

particolari dell'anno, giudicando questi penitenti spinti più da religiosità esteriore o da forze tradizionali che non da sincero desiderio di conversione; non crede alle cosiddette «confessioni di devozione» di molti cristiani, nei quali appare la pigrizia di una vita cristiana vissuta in continui compromessi, senz'alcun segno di progresso nella carità e senza una posizione più decisa contro il peccato. È meglio — conclude — amministrate meno confessioni, ma renderle più efficaci. Di qui il metodo penitenziale presentato dal Tamburini: un metodo decisamente rigorista, comportante, tra l'altro, la dilazione dell'assoluzione ai penitenti della cui perseveranza non si abbia sufficiente prova positiva, il rifiuto dell'assoluzione a quanti ricadono nel peccato, la predilezione — almeno teorica — per le penitenze straordinarie e per il ritorno alla penitenza pubblica. Al fondo ritroviamo idee teologiche rigoriste, quali l'ineluttabilità del peccato nella vita umana, l'ignoranza — anche invincibile — che non scusa dal peccato, la condanna dell'attrizione come insufficiente nello stesso sacramento della Penitenza e immorale, le gravissime — o quasi impossibili — condizioni poste per ricevere la comunione. Quali gli esiti reali del rigorismo ideologico e pratico del Tamburini? «Sembra — scrive Garlaschi — che il Tamburini ricada così nell'estrinsecismo morale e nel puro oggettivismo, perché le azioni umane, buone o cattive, prendono alla fine il sopravvento, condizionando il giudizio sulle disposizioni interiori, e diventano «cose» ponderabili in favore o contro il penitente» (pp. 154-155).

Bastino questi veloci accenni per mostrare l'attualità della problematica affrontata e risolta dal Tamburini, come pure per cogliere alcune provocazioni che la dottrina tamburiniiana offre alla discussione etica in corso, se non altro come appello alle esigenze radicalmente evangeliche dell'agire morale del cristiano. Il merito principale del lavoro del Garlaschi si pone soprattutto come ricco e documentato aiuto offerto a completare la conoscenza del Tamburini: non è solo il teologo della grazia o il teorico del giurisdizionalismo, ma anche il teologo moralista dell'amore perfetto di Dio e della conversione.

DIONIGI TETTAMANZI

DIONIGI TETTAMANZI, *Custodi e servitori della vita*, Brezzo di Bedero (VA), Ed. SALCOM, 1985, pp. 620.

Pochi mesi fa l'Editrice SALCOM ha pubblicato un grosso libro — oltre seicento pagine — di Mons. Dionigi Tettamanzi re-